

GIOVANNA

Dilva Tarrochione (Pratiglione - To)

3^a Classificata - Premio Regione Piemonte

Giovanna sorrise.

Allora? Cosa c'è di speciale? Che idea sempliciotta per iniziare una fiaba!

Sarò a corto di fantasia?

Calma... un momento!

È che... è che... Giovanna è una marmotta e non è mica semplice vederle sorridere, quelle paffute regine della montagna.

Ora vi chiederete ancora: come sorride una marmotta? E come faccio a conoscere il suo nome?

Sul secondo punto... non vi posso accontentare, perché è un segreto tra me e lei; alla prima domanda, invece, vi risponderò con tutta tranquillità: sorride con il cuore e con gli occhi.

Se non ci credete, seguitemi e guardate attentamente... dentro la fiaba.

Gli occhi di Giovanna, in quel radioso mattino d'agosto, avevano tutti i colori del Parco: brillavano del verde magico delle radure e si tingevano, a tratti, del blu da favola delle genziane e del cielo, tra minuscole pagliuzze d'oro e d'argento. Era così felice!

Dalla tana aveva fatto uscire per la prima volta i suoi tre vispi figlioletti e ne aveva notato, con orgoglio, la meravigliosa capacità di adattamento al duro ambiente montano. Aveva ammirato le loro flessuose code, le agili zampe ben fatte, i musetti curiosi ed attenti, i buffi movimenti sulle rocce.

E quando il più imprudente aveva perso l'equilibrio, ruzzolando giù per il pendio, per poi rialzarsi confuso ma illeso, Giovanna non soltanto aveva sorriso, ma si era messa a ridere a crepelle, quasi come fanno gli umani, tanto che le era persino scappata la pipì sulla tenera corolla di una violetta di montagna.

"Non c'è più rispetto! Che gente!" aveva protestato la violetta, alzando al cielo il suo volto, fino allora immacolato. (Come sapete,

anche i fiori parlano, ma le loro voci sono catturate dal vento, così gli umani si perdono i preziosi pensieri del prato).

Dunque, Giovanna era felice.

La sua tana era sempre ben rifornita di cibo, anche in pieno inverno (figurarsi nella bella stagione).

Suo marito Geppo svolgeva da alcuni anni il prezioso lavoro di “ricercatore scelto di radici, erbe, bacche e cibi vari” ed era così in gamba che tutti, nel Parco, ne richiedevano l’opera e la consulenza. A dirla da umani, aveva un lavoro di responsabilità a tempo indeterminato, con un lauto stipendio ed una brillante carriera...

Ma tutto questo ricercato vocabolario non fa parte del mondo dei roditori.

Per Geppo significava semplicemente poter ammirare moglie e figlioletti belli grassi.

Mica come gli umani che vogliono, sì, la “tana” piena di cibo ma, se appena appena la moglie mette su un chiletto di troppo, fanno un muso da Ceresole alle Levanne e la poverina deve rimediare subito, stressandosi in palestra o al centro benessere.

Quanto ai bambini, poi, se solo hanno un rotolino di ciccia sulla pancia, li portano dal pediatra, che, con sguardo severo (e anche un po’ schifato) dice alla mamma:

“Questo è un futuro obeso, signora! A stecchetto, da subito! Via Nutella, patatine, gelati e caramelle!”

E i bambini fanno occhi così e si metterebbero a dar calci dovunque, dalla disperazione, perché quelle cose, loro, le adorano.

Le hanno in casa e non le possono mangiare! Che controsenso!

Mai una marmotta, neanche la più colta, capirebbe questa regola di comportamento.

Ma torniamo ai nostri due protagonisti.

Giovanna era sempre molto orgogliosa di Geppo, anche per l’aiuto che ne riceveva nella cura della tana e dei piccoli.

In gergo umano questo si chiamerebbe “un rapporto paritario, senza una rigida codificazione dei ruoli, che restano aperti e flessibili, per adattarsi alle priorità del momento.”

Per Geppo e Giovanna era semplicemente amore.

E ora, proprio mentre stavamo parlando di quel brav’uomo (Pardon! Di quel gran pezzo di marmottone) eccolo arrivare, con in

bocca una radice così grande e dall'aria tanto prelibata che moglie e figli gli si fanno intorno, sprizzando gioia da tutti i peli.

I piccoli si spingono, parlano tutti insieme, vogliono assaggiare la radice per primi, per poi chiamare gli amici e dividerla con loro, come sono abituati.

“Papà, papà, papà, che bravo sei!”

Le vocine riempiono il Parco di gioia e molti animali corrono a vedere cosa succede.

Il ragno Telo (originario di Roma Fiumicino ed arrivato fortunatamente in zona precipitando dal Boing 749 diretto a Francoforte, il 12 maggio 2010) sbuffa dal suo cespuglio:

“An vedi quello! Ha cibo per tutto er Parco e io son cinque giorni che aspetto 'na mosca sola.”

Le formiche han formato una fila ordinatissima e le ultime si devono alzare in punta di zampine per vedere la radice di Geppo che, per loro, è assolutamente mostruosa,

Lo scarafaggio Boia Panatera commenta:

“Puà! Tanto movimento per una radice! Credevo che fosse una pagnotta!”

Le altre marmotte, uscite dalle tane o scese a rotta di collo dalle rocce, intonano per Geppo l'inno del ricercatore, che fa più o meno così.

*Geppo, tu sei un campione,
lavori in ogni stagione,
con i tuoi magici frutti
rendi felici noi tutti!*

Per gli umani sarebbe “un pubblico riconoscimento con relativa promozione al livello contrattuale immediatamente superiore.”

Ma questo non lo capirebbero né Geppo né Giovanna.

Per loro è ancora e sempre soltanto cibo.

Ed è normale dividerlo.

Che giornata fantastica!

È domenica e questo anche le marmotte lo sanno, perché hanno sentito le campane della valle ed hanno visto salire al Colle alcune “navette” speciali, cariche di turisti.

Geppo e Giovanna non hanno più paura della domenica.

E neanche gli altri animali del Parco.

Sanno bene che sono finiti i tempi in cui fracassoni di ogni tipo (ma tutti rigorosamente bipedi senza coda) invadevano il loro Paradiso, calpestando i fiori delicati, urlando senza ritegno tra le valli meravigliose o, peggio, saltando tra le profumatissime erbe alpine con terribili mostri chiamati "moto". Alcune volte, piccoli bipedi vocianti avevano fatto strage d'insetti, correndo a perdifiato dietro una cosa rotonda e ruzzolante, chiamata dagli stessi "pallone."

Che terribile epoca!

Ma era passata, per fortuna.

Ora i turisti erano rispettosi e consapevoli.

Le auto e le terrificanti moto non potevano più salire lassù, ad offendere il dolce mormorio delle cascate amiche.

Ora Geppo, Giovanna e i piccoli si sistemano su una roccia ed osservano la valle.

Alcuni gruppetti di umani si stanno avvicinando: hanno zainetti, di certo pieni di cibo, coperte e tovaglie da stendere sui prati.

"All'imbrunire ci sarà da fare una bella raccolta" pensa Geppo con soddisfazione.

Un po' in disparte, una famigliola cerca un posticino sotto un larice, per sistemarsi all'ombra.

"Una mamma, un papà e tre piccoli" conta Giovanna con le bacche di ginepro che ha preparato sull'abaco "proprio come noi!"

Le loro voci sono appena percettibili, ma giungono comunque alle marmotte sedute sulle rocce.

"Sì, sì" sta dicendo il papà "ci fermeremo fino a sera. Questa è la nostra sola vacanza di quest'anno e me la voglio proprio godere."

"Perché, papà? Perché l'unica?" chiede uno dei piccoli "A noi piace tanto venire quassù al Parco! Qui ci sentiamo così felici che non mi viene neanche l'idea di graffiare mia sorella! E lei non si ricorda nemmeno un po' le smorfie che ci fa a casa, quando bisticciamo per il telecomando!"

Il papà e la mamma si fanno tristi.

I bimbi aspettano delle risposte e Giovanna ha già capito che c'è un problema grande come un ghiacciaio e difficile da risolvere: il suo cuore ha "sentito" il dolore di quegli umani adulti, che le appaiono imbarazzati e soli.

Intorno, persino il vento si è fermato.

“Verremo quando sarete più grandi” sta dicendo il papà “Ora, lo sapete: da quando la fabbrica ha chiuso, lavoro pochino qua e là... Anche mamma, vedete, fa qualche ora dalla signora Gina, ma non riusciamo a ... a ...”

“A far quadrare i conti” conclude la mamma, con disperazione “E il vecchio macinino non ce la farà più per molto. Meglio rinunciare alle gite e giocare a casa. Abbiamo pur sempre un bel cortile ...”

“Dal cortile non vediamo questo cielo” osserva la più grande “e non si sentono questi profumi. Qui è diverso, mamma, qui è bellissimo!”

La tristezza dei genitori pesa più di un macigno, ma la voce accorata dei piccoli è una punta di lancia.

“Se solo potessimo restare qui un mese! Un mese, mangiando solo panini, papà” esclama il terzo bimbo “poi torneremo a casa talmente felici da non chiedere più neanche un regalo, neanche a Babbo Natale!”

“Un mese!!!” sospirano i genitori “Cari bambini, vi faremmo restare qui per un anno, se potessimo. Ma purtroppo, con questa crisi!”

Le orecchie di Geppo e Giovanna sono tese al massimo, nello sforzo di sentire e di comprendere.

“Crisi? L’ho già sentita questa parola” pensa a voce alta Giovanna “ma non riesco a collegarla con qualcosa che appartenga al nostro mondo...”

“Crisi, da quel che ho capito” sussurra Geppo con apprensione “è la mancanza di cose importanti per vivere. Questi umani non hanno più cibo, forse, o tane...”

“Sembra anche a me che sia così. Poveretti! È come se... come se noi non avessimo più erbe, rocce e radici. Potrebbe capitare che io... che noi...”

“Taci, per carità” implora Geppo mettendole una zampetta sul muso “i nostri piccoli non ti devono sentire.”

“Ma io non posso pensare di non averli con noi per tutto il Parco, con le pancine belle piene e i rotolini di grasso sotto la pelliccia! Sarebbe come morire!”

Geppo spiega con voce ferma e sicura:

“Non è il nostro caso, Giovanna. Questo Parco è nostro, da tanto, tantissimo tempo. E, a memoria di marmotta, non si ricorda una crisi, almeno per noi roditori. Per noi non si pone alcun problema. Le risorse a nostra disposizione sono praticamente infinite. Sono quegli umani, quei piccoli, che, da come ho capito, non potranno più venirci a trovare per molto, per troppo tempo. E dovranno crescere senza questo cielo. Ho il cuore gonfio, a pensarci ma...”

“Aspetta un momento, Giovanna!!! Tu... Tu li hai ancora i poteri che ti aveva dato la Grande Aquila dalla Penna Bianca, per ringraziarti di avere scaldato e nutrito il suo piccolo? O li hai già utilizzati in un altro caso di emergenza?”

I poteri della Grande Aquila! Tutto il Parco, da sempre, ne riconosceva la magia, ma a pochissimi era dato di possederli. Giovanna li aveva tenuti in serbo da anni, in attesa che si presentasse la necessità di usarli, perché – lo sapeva bene – erano poteri eccezionali, da riservare a casi di estrema necessità. Erano, in realtà, due poteri in uno: fare e disfare. Ma entrambi da utilizzare una sola volta, in tutta la vita.

Si fece pensierosa: era davvero questo il momento?

Oh, dio delle rocce e del vento, ti prego, mandami un pensiero guida che mi faccia decidere!

Un falco saettò alto nel cielo e indicò l'orizzonte: lontano lontano, dietro la nebbiolina dell'afa estiva, si indovinava la città, dove i bambini avrebbero dovuto tornare. La città, polverosa e triste, con i cortili di asfalto, le porte chiuse dietro balconi senza fiori, il verde spento degli alberi prigionieri.

In un attimo la decisione era presa.

La saggia marmotta doveva essere precisa, per non combinare guai: tutti quei cinque umani dovevano essere trasformati, nel corpo e nel pensiero, in una famigliola di allegre marmotte.

Facendo tesoro del tempo – un mese – si sarebbero divertiti immensamente nel Parco. Poi sarebbero ritornati umani, ma la vita non avrebbe dissolto i ricordi mai più, almeno nei bambini, che hanno il cuore e la mente pieni di sole.

Giovanna ripassò velocemente la formula, adattandola al caso e iniziò a recitarla, con voce alta e ferma.



«Giovanna è una marmotta e non è mica semplice vederle sorridere!»
(disegno di Giacomo Soffiantino, 2006)

*“Cielo azzurro che stai lassù
e cascate di acqua blu
date a questa famigliola
l’esperienza che consola.
Trasformate i suoi piccini
in graziosi marmottini.
Trasformate i genitori
in marmotte, dentro e fuori!”*

Papà Lorenzo (era questo il suo nome) non ebbe nemmeno il tempo di posare il cellulare che si trovò per terra, appoggiato alla sua robusta coda di pelliccia grigia.

La mamma si voltò per gridare qualcosa ma, nel preciso istante, anche lei era a quattro zampe tra gli steli ad ammirare l’erba verdissima della radura.

I tre piccoli ebbero, per prima cosa, una sensazione di libertà mai provata (nemmeno a Natale, quando potevano andare a tutta birra sul vecchio slittino del nonno).

Poi si accorsero delle code e di tutto il resto. Non ricordavano con precisione come erano stati fino a quel momento, ma nel loro cuore sentivano che era successo qualcosa di straordinario che li riempiva di gioia.

Tutti e cinque incominciarono ad esplorare il terreno – da vere marmotte – per cercare radici o tenere erbette da gustare. I piccoli si rincorrevano tra i cespugli, senza alcun pensiero! Completamente dimenticati i compiti delle vacanze, la play, l’allenamento del lunedì (con relativo borsone da calcio da preparare).

Ogni cosa, già vista, la scoprivano con occhi diversi, ma soprattutto la “sentivano” nel profondo del cuore.

Il papà girava con circospezione intorno, sempre con il cellulare tra le zampe.

Chissà se aveva conservato qualche ricordo della vita da umano?

Troppo presto per dirlo! Il sole calava velocemente dietro la montagna e l’aria si era fatta frizzante.

Sotto la calda pelliccia, i genitori, loro malgrado, rabbrivirono!

Geppo e Giovanna se ne accorsero e, con il linguaggio delle marmotte, li invitarono a seguirli nella tana.

La famigliola comprese... Quando scese la notte, tutti e dieci dividevano lo spazio caldo del rifugio sotterraneo, al Colle del Nivolet...

Li svegliò un timido raggio di sole che, a fatica, era penetrato in profondità, facendosi strada tra le rocce ben allineate e la terra battuta. Uscirono all'aperto...

Che meraviglia! Nel Parco regnava un silenzio assoluto e magico e l'aria aveva il dolce profumo dei fiori.

I sei piccoli organizzarono immediatamente dei giochi tra l'erba e, nelle pause, si riempivano il pancino di erbette gustose.

Carla e Lorenzo erano felici e confusi, avevano il cuore che scoppiava dalla gioia ma non sapevano bene perché. Ricordavano vagamente di essere stati sul punto di piangere ma poi... poi doveva essere successo qualcosa... ed ora erano felici.

Il cellulare fece uno strano rumore. Un messaggio!

"Dove vi siete cacciati? Siamo molto in pensiero! Per favore chiamateci subito. Nonna."

Lorenzo (la marmotta Lorenzo) sussultò! Era in grado di leggere! E sapeva anche rispondere!

Con le zampe che tremavano per l'emozione, consapevole ormai di vivere una magia, digitò:

"Tutto bene. Siamo nel Parco del Gran Paradiso. Torneremo ma non so quando. Baci. P.S. Bambini felicissimi!"

Incredibile! Ricordava pure il numero per l'invio. In quel momento la guardia forestale Bianco Giovannino (detto "Giuanin la spara grosa") notò la marmotta che scriveva sul cellulare, sbiancò, quasi cadde tra le rocce ma poi fece di corsa la strada che lo separava dall'auto di servizio e iniziò a chiamare con la radio:

"Pronto" pronto "Qui Giovanni Bianco. Al Colle c'è una marmotta che manda messaggi col cellulare. Ripeto: marmotta usa cellulare. Passo."

Alla Centrale Operativa gli uomini in servizio risero fino alle lacrime, pensando che, di sicuro, il soprannome calzava a pennello. E quando il poveretto arrivò, stordito e confuso, ripetendo sempre le stesse parole, non videro altra soluzione che portarlo di corsa all'ospedale di Cuornè, dove l'infermiera del P.S. gli disse bonariamente:

“Sì, buon uomo. Dopo ore e ore di marcia nel Parco è molto facile vedere marmotte che telefonano... anche scoiattoli che vendono bibite.”

Fatto adagiare su una barella, venne portato nel reparto neurologico, dove starà... fino alla fine della nostra fiaba!

Ma torniamo ai nostri eroi.

Che cosa posso raccontare se non momenti di immensa felicità? Corse, esplorazioni, grandi mangiate, bagni e bevute nelle acque gelide del torrente, giochi... E di nuovo il tramonto ed un'altra notte al calduccio nella tana! Grandi e piccoli vicini, a formare un tappeto morbido di pelliccia grigia!

I giorni passavano troppo velocemente, perché la gioia fa correre in fretta le lancette dell'orologio! Le esperienze si accumulavano: ora i marmottini ed i loro genitori conoscevano gran parte del territorio, ne ricordavano a memoria i profumi ed i suoni... ed avevano persino imparato il segnale di pericolo: il caratteristico fischio.

Erano roditori perfetti, ormai... non fosse stato per quel cellulare, così strano e fuori luogo tra le zampe di Lorenzo.

Ma il tempo della magia stava scadendo...

“È il 9 settembre: solo più tre giorni e poi dovrò ritrasformarli in umani! Che nel loro animo resti questa gioia per sempre! E che possano tornare!” pensava con apprensione Giovanna.

E li guardava, con il cuore gonfio di amarezza!

I suoi piccoli si erano affezionati ai nuovi fratelli: la tana era stata condivisa con tanto amore che le sarebbe apparsa vuota, senza tutti loro...

Ma la magia era una sola... ed aveva le ore contate.

Presto sarebbe venuto il freddo, la brutta stagione, la neve: forse per quegli umani, la calda tana della città sarebbe stata più adatta. Ma questo pensiero non la consolava affatto!

Venne l'ultimo mattino...

Le erbe del Colle si erano fatte un po' gialle...

Tutte le marmotte erano fuori, a godersi il sole di settembre e ad assaporare i profumi intensi, ammirando la fioritura dei rododendri che ricoprivano di rosa la vallata. I piccoli, al solito, giocavano a nascondino tra le rocce.

“Coraggio” si disse Giovanna e recitò:

*“Marmottine da me trasformate
tante ore ormai son passate.
La magia che vi fa divertire
deve ora purtroppo finire.
Io vi ordino in questo momento
di non fare nemmeno un lamento
tornare senz’ombra di danni
a rimettervi nei vostri panni.”
PLOK!!*

In quel preciso istante i cinque umani si ritrovarono sul prato, sulla loro coperta, con la modesta radiolina accesa... con i panini mezzi mangiati sulla tovaglia ma... incredibilmente ancora freschi.

I genitori erano confusi alla massima potenza. I bambini, invece, più vispi che mai, corsero ad abbracciare il papà.

“Grazie” della vacanza papà! Ti ricordi come ci siamo divertiti? Quanto abbiamo corso! Anche tu e la mamma! Non ci siamo fermati un attimo!”

“Sì... cioè... no... io pensavo di aver sognato” mormorò il papà. Ma è ancora mattina? Che fresco, però. Forse si è fermato l’orologio ed è già sera...”

“No” osservò Carla “l’orologio non si è fermato, se mai è andato avanti. Guarda la data: 12 Settembre 2013! Siamo rimasti qui un mese! E per tutto questo mese ci siamo divertiti così tanto che non ci siamo neanche accorti che il tempo passava!”

“Tu dici, mia cara? Ma di notte qui è freddo! Dove siamo andati a dormire? Avevamo soltanto una coperta e una tovaglia!”

I bambini lo ricordavano benissimo ma era importante conservare quelle morbide immagini nel cuore.

Il cellulare fece “bip”. Era ancora la nonna:

“Vertenza sindacale ok! La fabbrica riapre la filiale di Grugliasco. Lorenzo, hai di nuovo il lavoro. Dovrai solo fare qualche fermata di autobus in più. Però fatevi sentire!!!”

Geppo e Giovanna videro i cinque formare una stella, in un abbraccio di gioia. Videro i salti dei bimbi e le lacrime dei genitori.

Compresero e, con il cuore caldo di felicità, sparirono tra le rocce.

Il dolce sole di settembre tingeva la valle di luce.